

Lutto

È MORTO EDWARD YANG REGISTA DI TAIWAN
CANTORE DELLA VITA METROPOLITANA

Edward Yang non aveva nemmeno 60 anni: era nato a Shanghai, nella Cina continentale, il 6 novembre 1947 (il nome cinese era Yang Dechang). Se n'è andato troppo presto, stroncato da un cancro nella sua casa di Beverly Hills, in California. Stava lavorando a un film che avrebbe potuto essere una svolta nella sua carriera: un cartoon intitolato *The Wind* (Il vento), co-prodotto dalla star del kung-fu Jackie Chan. Yang era un grande appassionato di manga, e proprio l'amore per i fumetti l'aveva spinto verso il cinema, per il quale aveva abbandonato una promettevole carriera di ingegnere elettronico. Cresciuto a Taiwan quando



ancora tutti la chiamavano Formosa, dopo gli studi negli Usa era tornato a Taipei ed era diventato il 50% della new wave taiwanese, l'altra metà della mela rispetto al sommo Hou Hsiao-Hsien. Mentre Hou si concentrava sulla Taiwan rurale, e sul racconto delle sue radici umane e storiche, Yang era considerato il cantore della vita metropolitana, il cineasta che più di ogni altro si identificava con la megalopoli Taipei e con la sua progressiva «americanizzazione». *Taipei Story* (1985), in cui l'amico-collega Hou compare come attore, fu il film che lo rivelò alla comunità internazionale. I successivi film (*Il terrorista*, *Una brillante giornata estiva*, *Mahjong*, *Una confusione confuciana*) avevano tutti partecipato a festival importanti; l'ultimo, *Yi-Yi* era addirittura uscito in Italia, paese dove continua ad essere quasi sconosciuto.

Alberto Crespi

COMPLEANNI Gina Lollobrigida non è stata soltanto una delle nostre più celebri «maggiorate», ma un simbolo per l'Italia stessa. Quella appena uscita dalla guerra e che con lei compie 80 anni il prossimo 4 luglio.

di Alberto Crespi

Il fatto che Gina Lollobrigida compia 80 anni (il prossimo 4 luglio) non riguarda tanto la storia del cinema quanto la storia d'Italia. Significa che compie 80 anni una generazione per la quale la Lollo è stata un simbolo, e che quindi compie 80 anni, né più né meno, l'Inconscio Collettivo di questo Paese. Anche chi è più giovane, e ha vissuto di riflesso (nei racconti di padri & nonni) l'epoca delle «maggiorate fisiche» ha il dovere - e perché no?, il piacere - di domandarsi com'era l'Italia appena uscita dalla guerra che nella bellezza di un pugno di ragazze trovò uno dei tanti motivi di vivere, e non il più secondario. Oggi, magari, non tutti ricordano che l'espressione «maggiorata fisica» fu coniata proprio per Gina: e non dalla stampa, o da un geniale ufficio-stampa, ma da un film, *Altri tempi* di Alessandro Blasetti; nell'episodio *Il processo di Frine*, ispirato a una novella di Eduardo Scarfoglio, dove un avvocato trombone mirabilmente interpretato da Vittorio De Sica definisce «maggiorata fisica», il contrario di «minorata mentale», un'imputata accusata di aver ucciso la suocera (attenzione: il film è *Altri tempi* e NON *Un giorno in pretura*, come riporta il più importante e consultato database cinematografico in rete, www.imdb.com, che su questo punto prende una clamorosa cantonata!). *Altri tempi* è del 1952: Gina ha 25 anni ed è già molto nota, lo ribadiamo per cancellare un altro luogo comune secondo il quale la sua fama sarebbe legata al personaggio della Bersagliera in *Pane amore e fantasia*. Il film di Comencini, uscito nel 1953, rimane forse il più famoso della sua filmografia, ma è giusto ricordare che la Lollo diventa una star già alla fine degli anni '40, grazie a titoli popolari come *Campane a martello* e *Vita da cani*, e ad alcuni film-opera (*L'elisir d'amore*, *I pagliacci*, *Lucia di Lammermoor*) dove, altro punto che va a suo onore, non ha bisogno di essere doppiata: perché Gina cantava benissimo e quando nel '56 interpreterà la cantante ottocentesca Lina Cavalieri in *La donna più bella del mondo* avrà modo di sfoggiare una voce da soprano tutt'altro che disprezzabile. Tornando agli inizi, prima di *Pane amore e fantasia* la Lollo ha modo di diventare una star internazionale girando due film in Francia, *Fanfani la Tulipe* e *Le belle della notte*, entrambi con fior di registi (rispettivamente Christian-Jaque e René Clair) ed



Gina Lollobrigida in una scena di «Pane amore e fantasia»

FESTIVAL Si apre domani a Narni Da Charlot a Moretti sulle «vie del cinema»

Si svolge da domani all'8 luglio, a Narni, la 13esima edizione di «Le vie del cinema», festival dedicato al cinema restaurato e diretto da Giuliano Montaldo e il nostro Alberto Crespi. Il programma, «Da Totò a Charlot», prende spunto da due anniversari (40 anni dalla morte di Totò, 30 da quella di Chaplin) per presentare due novi-

tà: accanto a classici della comicità italiana (*Risate di gioia* con Totò e la Magnani, *Un giorno in pretura* con Sordi, *I complessi* con Manfredi, Tognazzi e ancora Sordi) il pubblico di Narni Scalo potrà ammirare (come sempre a ingresso libero) anche restanti di film recenti, *Bianco rosso e Verdone* di Carlo Verdone ed *Ecce Bombo* di Nanni Moretti; inoltre, domenica 8 luglio si vedranno 5 comiche di Charlie Chaplin restaurate dalla Cineteca di Bologna - Laboratorio Immagine Ritrovata. Ci saranno anche due proiezioni di mezzanotte con altrettanti horror, *Il gatto a 9 code* di Dario Argento e *Non si sevizia un peperino* di Lucio Fulci. Tra gli ospiti, i citati Moretti e Verdone, Dario Argento, Mario Monicelli e Silvana Pampanini.

Lollo, 80 anni di una diva tutta italiana

entrambi accanto al massimo divo europeo del tempo, Gérard Philipe. Questo per dire che quando la «maggiorata fisica» monta sul somarello e strega i cuori di tutti gli italiani dotati di ormoni nei panni sdruciti della Bersagliera, la Lollo è già una diva fatta e finita, ben prima che si sentisse mai parlare della Loren (che per altro ha 7 anni meno di lei). Le sue rivali sono altre: una è sicuramente Silvana Mangano, esplosa come mondana appassionata di bolgie-woogie in *Riso amaro* (1949), ma ben presto dedicatasi (un po' per scelta del marito Dino De Laurentiis, un po' per carattere) a una carriera più selettiva e ritrosa; la più popolare è probabilmente Silvana Pampanini, che accanto a Totò e da sola conquistava, in quel tempo, legioni di uomini con la sola potenza dei suoi occhi. Per non parlare delle due fanciulle che l'avevano battuta, la Lollo, in un concorso di Miss Italia rimasto nella storia, e al cui confronto i concorsi di oggi sembrano il Palio della Cozza: parliamo

il laudator temporis acti, e dire che allora noi italiani eravamo non solo più bravi e più intelligenti, ma anche più belli, non serve a nulla e forse non è nemmeno giusto. Il gusto cambia: allora le donne piacevano così, e oggi - negli eterni corsi e ricorsi del costume - sembra tornino a piacere. Ma quando si parla di Inconscio Collettivo di un popolo, bisogna pensare a un abbondante 50% di donne che popolavano il cinema quanto gli uomini, spesso scegliendo loro il film da vedere. I modelli femminili sono importantissimi per le donne: e come minimo dovremmo dire che un pantheon composto da Lollo/Loren/Bosè/Mangano/Pampanini è un pantheon forse rassicurante, ma anche meno insidioso dell'odierno modello velina/indossatrice. Sarà perché l'Italia usciva da una guerra in cui tutti, ricchi e poveri (più i poveri, come sempre) avevano sofferto e fatto la fame, ma una certa opulenza non dispiaceva a nessuno e la parola «anoressia» era di là da venire. Era un pantheon molto simile all'Olimpo, con divinità molto «terrene», abitate da passioni e desideri fin troppo umani. In *Pane amore e fantasia* Gina Lollobrigida sembrava una ninfa, una divinità boschiva, ma sapeva indossare con una certa classe anche i panni dell'aristocrazia, lei che era la figlia di un milieure di Subiaco ed era ciociara fino al midollo. Certo era una divinità altezzosa, che si faceva i fatti suoi: già nel '49, a 22 anni, aveva sposato Milko Skofic, un medico sloveno conosciuto a Cinecittà... ma non perché faceva l'attore, bensì perché prestava servizio tra gli sfollati che ancora affollavano gli studi sulla Tuscolana. Skofic non era famoso prima di sposare Gina e non lo divenne dopo: stettero insieme 22 anni. Insomma, Gina non è stata forse una grande attrice e sicuramente la Loren e la Mangano sono state più brave di lei, ma ha fatto la vita che voleva e l'ha fatta senza doversi vergognare di nulla. Solo per questo si merita un monte di auguri. Buon compleanno, Lollo.



Su di lei fu coniata l'espressione «maggiorata fisica» nel film di Blasetti «Altri tempi»: aveva 25 anni ed era già famosa

di Miss Italia '47, con la vittoria di Lucia Bosè, il secondo posto di Gianna Maria Canale (poi star di decine di peplum e melodrammi tipo *Il bacio della morta*) e il terzo, appunto, di Gina. Che podio!
In attesa di Sophia Loren, che comincia a diventare popolare fra il '53 e il '54, queste erano le bellezze che stregavano gli italiani negli anni dell'immediato dopoguerra. E aggiungiamoci pure Anna Magnani, che era più adulta (classe 1908), immensamente più brava e magari meno bella, o comunque di una bellezza diversa, ma era molto amata dal pubblico sin da quando faceva coppia con Totò nei teatri di rivista. Che dire? Fare, oggi,

FESTIVAL I due celebri autori ospiti del festival di cortometraggi «Capalbio cinema» che si è concluso ieri col premio al tedesco «Fair Trade», storia di adozioni clandestine Incontro Monicelli-Kiarostami: ma guarda abbiamo visto Totò per le vie di Teheran

di Gabriella Gallozzi inviata a Capalbio

Io faccio film in cui si ride, pensando al pubblico. Lui, invece, è coraggioso, fa un cinema sperimentale e davanti ai suoi film non si sa cosa farà la platea...». «Il pubblico? Normalmente davanti ai miei film dorme per metà». Conversazione estiva, l'altro pomeriggio a Capalbio, tra Mario Monicelli grande padre della nostra commedia all'italiana che dall'alto dei suoi 91 anni continua a regalarci cinema (ultimo *Le rose del deserto*) e straordinaria ironia ed Abbas Kiarostami, nome «portante» della cinematografia iraniana e internazionale. Il loro incontro, condotto da Gloria Satta di fronte ad un'affollatissima platea, è stato il momento clou di Capalbio cinema, l'ormai quattordicesimo festival dedicato ai cortometraggi da tutto il mondo che si è concluso ieri sotto la

guida di Kiarostami nei panni di presidente della giuria che ha portato qui i suoi corti e l'inedito *A new Five*. Innamorato del cinema di Monicelli fin da ragazzo (cita con toni entusiasti *Un borghese piccolo, piccolo* e *La grande guerra*), l'autore di *Close-Up* racconta della scoperta di Totò (col quale Monicelli «debuttò» nel '49) come di una vera sorpresa: «io che seguivo il cinema spettacolare indiano o americano vedere Totò per la prima volta è stato come ritrovarmi di fronte il mio vicino di casa. Da lì ho capito che i film potevano anche parlare della realtà». Concorde, ovviamente Monicelli, scherzando sui complimenti che Kiarostami gli rivolge. E aggiunge: «Totò è una maschera che affonda le sue radici nella cultura classica, Plauto per esempio. Una cultura antichissima, ma del resto quella persiana è ancora più antica ed è esemplare come le due si uniscono proprio



Kiarostami e Monicelli Foto di Enrico Bocconetti

attraverso Totò». Il pubblico segue partecipe. Così come ha seguito questa edizione di Capalbio quest'anno «virata» tutta sul sociale. Come testimoniano i corti vincitori: il tedesco *Fair Trade* di Michael

Dreher (miglior film), vero squarcio d'autore sull'orrore delle adozioni clandestine; l'inglese *Soft* di Simon Ellis (miglior regia) sul difficile rapporto padre-figlio in un contesto di violenze e teppismo giovanile urbano; *Mammal* di Astried Rieger, ancora un tedesco a riprova dello straordinario momento creativo che sta vivendo la cinematografia teutonica e a cui il festival ha dedicato ampio spazio, a cominciare dai corti di Fassbinder. «Ormai i cortometraggi sono in maggioranza rivolti a temi forti, di impegno civile - spiega Tommaso Mottola, direttore artistico della rassegna - Guardano alle difficoltà del mondo giovanile, al precariato». Da qui, dunque, l'idea della sezione «A corteo di diritti» (ideata da Stella Leonetti, fondatrice del festival) dedicata ai diritti umani ed affidata ad una giuria tutta speciale: i ragazzi del carcere minorile di

Nisida, già abituati a laboratori di cinema e pittura e coordinati da Saverio Costanzo, l'autore di *Private* e *In memoria di me*. Il regista ha passato due giorni «dentro» insieme ad una trentina di ragazzi compresi tra i 15 e i 21 anni, per visionare sette cortometraggi. Alla fine la loro scelta è caduta sull'australiano *Rodney* di Andrew Coyle, storia di un ragazzo disabile che farà di tutto per prendere la patente anche contro la sua famiglia che lo vorrebbe «serenamente» handicappato. L'esperienza a Nisida racconta Saverio Costanzo è «stata sconvolgente, al di là di ogni retorica. La partecipazione dei ragazzi è stata fortissima ed è incredibile vedere come sia fondamentale e come sia importante l'incontro con l'arte, nonostante tutti loro abbiano i genitori in carcere e le loro esistenze straziate in quelli che sono i circuiti strutturati della camorra».